

Che cosa avrebbe detto Oda Makoto - lo scrittore pacifista, difensore dei diritti civili e padre del movimento giapponese contro la guerra in Vietnam, scomparso nel 2007 - del recente viaggio in Asia di Hillary Clinton, prima tappa Tokyo, e di quello del premier nipponico Aso Taro alla Casa Bianca, primo capo di stato straniero ricevuto da Obama? Come avrebbe commentato i due eventi di chiara portata simbolica, che parlano della volontà della nuova amministrazione americana di rinverdire il legame con il fedele alleato in Asia orientale, piuttosto trascurato negli ultimi anni?

Oda aveva aversato pubblicamente, fin da subito, il primo frutto dell'alleanza nippono-americana post-occupazione sancita nel 1960 dal rinnovo del Trattato di sicurezza (Ampo): la guerra in Vietnam, contro la quale riuscì nell'intento mai più replicato in Giappone - almeno nei numeri - di radunare masse di cittadini in un movimento pacifico contro l'establishment.

Probabilmente, oggi, Oda farebbe quello che ha fatto per buona parte della sua vita: scenderebbe in piazza. Per difendere la costituzione pacifista e ribadire, ad esempio, che ogni nuovo impegno giapponese per il sostegno alle truppe Usa in Afghanistan è un ulteriore strappo al fiore all'occhiello, ripetutamente calpestato, del Giappone democratico. Oltre che tenace uomo d'azione - accoglieva le portaerei Usa di ritorno dal Vietnam a bordo di barche di legno e armato di megafono, invitando i soldati a disertare - Oda è stato un teorico dell'anti-militarismo e uno scrittore generosissimo, con oltre cento tra saggi e romanzi pubblicati. Di questa produzione letteraria fino ad oggi non esistevano traduzioni in italiano. Solo recentemente è uscito, edito da DeriveApprodi e grazie all'impegno del centro di documentazione Semi sotto la Neve di Pisa, che ne ha curato la pubblicazione, il suo ultimo romanzo, *Ichigo Ichie*. Ogni incontro è irripetibile (ma il titolo originale è *Owaranai tabi*, lett. «Il viaggio infinito»), arrivato nelle librerie giapponesi nel 2006. Una scelta azzeccata: è una summa del suo pensiero sulla guerra e sul meccanismo vittima-aggressore a cui nessuna dei belligeranti può sfuggire. Il romanzo contiene, per ammissione dell'autore, tutti i suoi precedenti, con una buona dose di autobiografismo - il protagonista maschile è chiaramente lui - e l'intento, nemmeno troppo velato, di tramandare ai posteri la memoria di un'epoca.



Oda Makoto: il ritratto in basso, del 2005, è davanti alla sua casa di Nishinomiya. A Sasebo (Giappone), nel 1968, durante una manifestazione per il Vietnam e contro la portaerei Usa Enterprise (le foto sono di Brian Covert)

vicineranno - annotano su dei quaderni per filo e per segno ogni attimo trascorso insieme. Dopo la morte di Alice per crepacuore subito all'indomani dell'11 settembre, sono le figlie ormai adulte a scoprire, attraverso quegli scritti, l'amore segreto, la storia della guerra in Vietnam e quella di chi la contestava. Un espediente, il diario, che serve a Oda per fare salti temporali incrociati che vanno dalla guerra di aggressione giapponese in Asia fino ai giorni nostri. Un periodo lungo abbastanza da abbracciare tutto l'arco della vita di Oda/Tsuyoshi, compresi i ricordi dell'infanzia a Osaka sotto le bombe americane e quelli del periodo trascorso da borsista negli Usa tra il '58 e il '59, un periodo in cui per i giapponesi era ancora molto difficile andare all'estero.

Di quest'esperienza e del viaggio di ritorno in Giappone partendo dalla libertaria e multiethnica New York, attraverso il sud degli Stati Uniti razzista, il Messico, l'Europa, l'India e l'Asia, con solo pochi dollari in tasca, avrebbe poi raccontato in *Nandemo miteyaré* (lett. «Voglio vedere tutto!»), uscito nel '61 e subito diventato bestseller, da molti definito l'«On the road» del Sol Levante, vera e propria bibbia per almeno due generazioni di giapponesi che partivano alla scoperta del mondo.

C'è spazio anche per questo dentro *Ichigo ichie*, vera opera conclusiva e «all inclusive» - è insieme romanzo, saggio teorico, saggio storico, autobiografia - dell'intellettuale engagé che per mezzo secolo ha rappresentato la coscienza critica del Giappone smemorato: un paese che sotto l'ombra del fungo atomico aveva nascosto il suo passato di aggressore, cucendosi addosso alla per-



Colonne sonore in Podcast

Il maestro Pino Donaggio, che ha spesso lavorato per film stranieri (ma componendo spesso le sue musiche nel suo studio a Venezia), soprattutto Usa e inglesi, ha realizzato una colonna sonora per il film olandese *Oorlogswinter* («Winter in Wartime») del regista Martin Koolhoven, un adattamento del libro di Jan Terlouw. Uscito in novembre 2008, è uno dei più grossi successi del cinema olandese attuale, e sembra che la musica sia uno dei fattori di riuscita del film. Chissà se sarà uno dei prossimi ospiti di qualche trasmissione radiofonica dedicata alla musica per film?

Anche se non esiste ancora una trasmissione radiofonica come la parigina *Nova fait son cinéma*, che l'ex-critico dei *Cahiers du cinéma* Nicolas Saada anima ogni settimana dal 1993 (con una pausa nel 2004 per la realizzazione del suo cortometraggio *Parallèles* e nel 2008 per il suo lungometraggio *Espion(s)*), dedicata interamente alle colonne sonore (con pubblicazione di Cd compilation di grandi colonne sonore in parallelo). *Nova fait son cinéma* è diventato un vero cult da non mancare per gli appassionati. In Italia, per ora, non esiste nulla di simile. Ma ci sono speran-

mente lui - e l'intento, nemmeno troppo veiato, di tramandare ai posteri la memoria di un'epoca.

La storia d'amore tra il giapponese Tsuyoshi e l'americana Alice inizia alla fine degli anni '60, in piena contestazione pacifista - i due si conoscono in occasione della grande manifestazione di Washington del 15 novembre '69 - e dura, con dieci anni di pausa e l'oceano Pacifico in mezzo, fino alla morte di lui nel terremoto di Kobe del '95. A raccontarla sono i due protagonisti che, costretti a sospenderla per anni, - lui, sposato con figlia, lei, fidanzata con un soldato prigioniero dei vietcong, decidono che non è cosa, ma la vedovanza di entrambi e la complicità del caso li riav-

l'ombra del fungo atomico aveva nascosto il suo passato di aggressore, cucendosi addosso alla perfezione il ruolo di vittima. Ma Oda sapeva ribaltare con efficacia il punto di vista miope offerto dalla storiografia revisionista ufficiale. Per esempio sollevando la scomoda questione degli hibakusha (le vittime dell'atomica) coreani e cinesi, fino a pochi anni fa dimenticati nelle celebrazioni di rito, che si trovavano a Hiroshima e Nagasaki nei giorni dei bombardamenti nucleari, tradotti lì con la forza dall'esercito nipponico e costretti a lavorare nelle fabbriche di armi.

La duplice identità del Giappone, a un tempo vittima e aggressore, gli è parsa fin troppo eviden-



■ ODA MAKOTO E LA SINISTRA GIAPPONESE DEGLI ANNI SESSANTA ■

L'ombra del fungo atomico per un paese smemorato

Edito da DeriveApprodi è uscito in Italia «Ogni incontro è irripetibile», ultimo romanzo del «beat» giapponese Oda Makoto, teorico dell'anti-militarismo e scrittore prolifico, con oltre 100 tra saggi e romanzi

te davanti alle prime immagini del Nord del Vietnam bombardato dai B-52 americani decollati dalle basi giapponesi, nel febbraio del '65. Dentro il fumo nero che avvolgeva Hanoi appena colpita poteva esserci Osaka, la sua città, bombardata dai B-29 statunitensi con «benzina gelatinizzata», prototipo del napalm, 20 anni prima. Oppure Chongqing o Nanchino, colpite dalle Aquile imperiali dell'esercito nipponico alla fine degli anni '30, le cui immagini aveva visto da bambino - era nato nel '32 - nei cinegiornali. Sul senso di questi déjà vu si basava il messaggio, semplice ma efficace, del movimento iniziato da Oda insieme ad altri amici scrittori, che in poco tempo riuscì a radunare masse di «disobbedienti». Era il Giappone degli anni '60 in cui si stava risvegliando una coscienza critica che non accettava la complicità del governo di Tokyo nella guerra americana in Vietnam. La forza e il successo del Beheiren - acronimo dell'equivalente giapponese di «alleanza di cittadini per la pace in Vietnam» - erano racchiusi nel termine «alleanza», scelto per rimarcare il carattere spontaneo, basato sull'iniziativa individuale dei partecipanti e non sull'appartenenza a un'organizzazione politica o a gruppi strutturati.

Nel panorama della «nuova sinistra» extra partitica, nata dopo le contestazioni violente del 1960 contro l'Amo, il Beheiren irrompe portan-

do nuove modalità di contestazione, alternative allo scontro diretto e violento con le forze dell'ordine. È il 6 novembre 1965 quando Oda Makoto, insieme ad altri compagni, raduna un centinaio di giornalisti a Tokyo per un «annuncio importante» e mostra loro un filmato in cui quattro soldati americani leggono un comunicato contro la guerra «che viola i principi su cui si fonda il nostro paese»: sono i primi disertori dell'esercito a stelle e strisce, scappati dall'Intrepid, la portaerei da poco rientrata in Giappone dal Vietnam, che il Beheiren aiuta a nascondersi e a lasciare l'arcipelago verso la neutrale Svezia, via Mosca. Un risultato sbalorditivo, messo a segno grazie a una rete che supera i confini nazionali. Negli Stati Uniti, grazie ai contatti con i movimenti locali e a generose sottoscrizioni, il Beheiren compra intere pagine del *New York Times* e del *Washington Post* per pubblicare appelli contro la guerra.

Agli «Intrepid four», come poi sarebbero diventati famosi i primi quattro disertori, ne seguono altri, così come seguono nuove fantasiose ed efficaci iniziative di successo. Come l'acquisto in massa di singole azioni delle aziende giapponesi produttrici di attrezzature militari per poi avere accesso alle riunioni degli azionisti e inscenare spettacolari contestazioni. Finita l'esperienza del Beheiren sono seguite per Oda altre battaglie civili: contro la discriminazione dei burakumin, i discendenti dei fuoricasta, o della minoranza coreana; per il risarcimento dei cittadini privi di assicurazione colpiti dal terremoto del '95 che nelle zone di Osaka e Kobe fece oltre seimila morti. Le aree più colpite furono i quartieri poveri di burakumin e coreani, e gli aiuti statali non erano previsti in caso di calamità naturali. Oda è riuscito ad ottenere una legge ad hoc per le vittime di future catastrofi. Gli ultimi sforzi prima di morire li ha spesi per salvaguardare l'articolo 9, la clausola «pacifista» della carta nipponica, simbolo estremo di un ideale sepolto che per alcuni fa ancora la differenza.

zioni. In Italia, per ora, non esiste nulla di simile. Ma ci sono speranze.

Ci sono per prima i tentativi di *Taccuino italiano* di Pierluigi Castellano, su Radio Rai International, di dedicare alcune puntate al rapporto tra cinema e musica, intervistando alcuni compositori come Giovanni Venosta, Paolo Buonvino o Luis Bacalov sulle loro carriere. C'è *Radiocinema*, programma che può essere ascoltato tutti i giorni sul sito www.radiocinema.it e sulle frequenze delle emittenti locali o nazionali che hanno aderito alla trasmissione dei suoi contenuti. Con la trasmissione *Solo Hits* soprattutto trasmette «le migliori colonne sonore di sempre», in diverse momenti della giornata, ogni giorno della settimana. C'è anche *L'impostore*, un progetto radiofonico dedicato a musica, suoni, voci e rumori per il cinema ideato da Michele Faggi. Quindi non si tratta di una trasmissione che parla soltanto di musica applicata al cinema, ma della colonna sonora, come sia giusto nell'epoca del 5.1, in tutti i suoi aspetti. Trasmesso in modulazione di frequenza a partire dal 2001 dall'emittente Radiofonica Toscana Novaradio, si è delineata da subito come un gioco combinatorio tra montaggio, finzione, colonne sonore e ritmo. Nel 2002 nasce www.impostore.it, portale di informazione legato al mondo delle colonne sonore collegato con la trasmissione radiofonica. La trasmissione viene ben presto irradiata da altre emittenti come Radio città e Etazebao Radio. *L'impostore* tenta la strada della rete sperimentando la via del Podcast. Vengono prodotti nuovi episodi ma nel 2006 la trasmissione deve chiudere. *L'impostore* rinasce alla fine del 2008 su www.impostore.it, con rubriche come *Italian soundtracks* o *monografie*, dedicandosi davvero e con intelligenza al rapporto suono e immagine. Si può solo augurare a Michele Faggi che diventi un cult come *Nova fait son cinéma*.

